

**Intervista**

TORINO

L'economista  
Fiorella  
Kostoris

“Cifre ingannevoli:  
La verità? Poche manager  
e molte segretarie”

In Italia il differenziale di retribuzione fra uomini e donne è effettivamente basso, ma solo a parità di lavoro svolto. Il problema vero è che per le donne spesso il lavoro non c'è proprio». Sintetizza così il problema Fiorella Kostoris, economista con molte esperienze accademiche e in varie istituzioni di ricerca sia in Italia che all'estero.

**Allora quel piccolo 4,9% di gap fra i sessi che ha meravigliato la commissaria europea Viviane Reding non è una sorpresa per lei?**

«Da una cinquantina d'anni l'Italia ha deciso di parificare le retribuzioni degli uomini e delle donne che fanno lo stesso mestiere. Siamo stati molto attenti ad applicare questa regola, più degli altri Paesi. Ma da noi l'accesso ai vari lavori non è paritario, e questo finisce per creare un gap salariale che in teoria non ci dovrebbe essere. Per fare un esempio: in Norvegia un amministratore delegato uomo guadagna più di un amministratore delegato donna: le legge lo permette. In Italia, invece, guadagna la stessa cifra. Solo che in Norvegia gli amministratori delegati donna ci sono e in Italia no, o quasi. Le donne da noi finiscono per guadagnare di meno perché fanno lavori meno qualificati».

**Insomma, molte segretarie e poche dirigenti?**  
«In Italia vedo poche o poche donne in posizioni apicali. Le donne italiane sono sovrarappresentate nei settori a retribuzione bassa, tipo maestre all'asilo, dove è basso anche il

differenziale con i pochi uomini che ci sono. E invece se ne trovano poche, per esempio, nei quadri dirigenziali bancari e assicurativi, dove il lavoro è ben pagato».

**Eppure le donne ottengono, in media, risultati scolastici migliori e hanno titoli di studio più alti.**

«Questa disparità va contro alle ragioni sia dell'efficienza che dell'equità. Se ci fosse un legame fra il capitale umano e la sua retribuzione le donne in Italia dovrebbero guadagnare addirittura più degli uomini».

**Dai numeri di Eurostat risulta che in Europa per la prima volta la disoccupazione maschile è più alta di quella femminile. Ma non in Italia.**

«La crisi economica ha colpito più il settore industriale e quello delle costruzioni, dove lavorano più uomini, rispetto al settore dei servizi e della pubblica amministrazione, dove lavorano in proporzione più donne. Perciò i disoccupati uomini sono aumentati di più. Questo è successo anche in Italia, dove però si partiva da una presenza della donne nel mercato del lavoro molto più bassa che nel resto d'Europa, dunque il fenomeno

è risultato attenuato».

**Ma lei vede un'evoluzione favorevole alle donne in Italia o no? Stanno ottenendo dei falsi risultati dovuti solo alla crisi economica o miglioreranno davvero le posizioni?**

«Un'evoluzione positiva c'è stata. L'Europa si era data molti anni un programma di

sviluppo sociale ed economico che aveva preso il nome di agenda di Lisbona e che prevedeva, fra l'altro, che la percentuale di donne che lavorano salisse al 60 per cento nel 2010. Da allora gli altri Paesi hanno fatto molto, l'Italia ha fatto qualcosa, ma è lontanissima dal traguardo che era stato fissato per quest'anno. Meno di metà delle donne italiane lavorano. E durante la crisi molte donne, e non solo uomini, hanno perso l'impiego, e molte sono così scoraggiate che hanno rinunciato e a cercarne un altro e non risultano nemmeno nel numero delle disoccupate».

[LUI. GRA.]

**L'INGIUSTIZIA**

«Questa disegualianza va contro alle ragioni dell'efficienza»

**LA PREPARAZIONE**

«Spesso hanno più titoli di studio dei loro colleghi»

**Nella Sanità**

Uomini il 90%  
dei primari

Una donna su tre è medico, ma solo una donna su 10 riesce a diventare dirigente medico di struttura complessa, ossia il vecchio ruolo di primario. L'anomalia è sottolineata da un rapporto della Cgil Medici. «I dati in sanità mostrano per le donne una difficoltà diffusa, con molte dottoresse in corsia e poche nei ruoli apicali, e con tante precarie». Nel 2008, su un totale di 9.703 primari le donne erano 1.239, circa una su dieci; le precarie erano 3.725 su un totale di 6.544, vale a dire il 57%. Eppure, le dottoresse si laureano prima dei colleghi maschi, in media a 26 anni e con punteggi superiori visto che su 100 laureati con lode, 78 sono donne.

